

La comunicazione narrativa

Descrivere – Narrare

Sommario

La comunicazione narrativa.....	2
<i>Cosa significa descrivere.....</i>	<i>2</i>
<i>Cosa significa narrazione.....</i>	<i>3</i>
<i>Cenni sulla descrizione narrativa: origine e contributi</i>	<i>4</i>
<i>I processi narrativi secondo Jerome Bruner</i>	<i>7</i>
<i>Riflessione conclusiva</i>	<i>8</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>10</i>

La comunicazione narrativa

Cosa significa descrivere

Descrivere significa riportare in forma scritta una osservazione di un oggetto, di un corpo, di una relazione, un contesto urbano, un paesaggio, una situazione relazionale gruppale, eccetera. Generalmente nella descrizione usiamo le categorie di spazio e di tempo mettendo in relazione ciò che osserviamo con tali categorie, ad esempio il piatto sta sopra il tavolo e il tappeto sotto, il primo piatto è arrivato dopo l'antipasto e prima del secondo. Queste descrizioni poggiano il loro significato su delle teorie fenomenologiche che studiano la percezione degli oggetti e delle relazioni fra gli oggetti e le persone, nonché la percezione delle relazioni interpersonali e gruppali dei soggetti in relazione.

Per le teorie fenomenologiche non è importante spiegare ciò che percepiamo, quanto descrivere ciò che osserviamo. All'approccio fenomenologico interessa, in particolare, la descrizione soggettiva dei fenomeni e non tanto la spiegazione di ciò che percepiamo. Infatti, quando siamo chiamati a spiegare ciò che osserviamo, o ciò che descriviamo, avviciniamo all'approccio fenomenologico una teoria specifica, e se stessimo osservando il comportamento di una persona allora potremmo fare riferimento a teorie che studiano la personalità e il comportamento, come, ad esempio, il comportamentismo, il cognitivismo, il pragmatismo, la psicoanalisi, la teoria dei tratti, eccetera.

In questo lavoro su descrivere - narrare non faremo riferimento a teorie del comportamento, piuttosto appoggeremo le nostre descrizioni sui dettami delle scuole fenomenologiche che si sono interessate maggiormente della percezione e della narrazione. Per la percezione si vedano le teorie fenomenologiche della Gestalt, mentre per la narrazione faremo riferimento ad autori co-

me Goody, 2000; Gergen, 2004; Bruner, 1988, 1990; Smorti, 1994, 1997; Striano, 2001; Ferrari, 2014, che con buona approssimazione possiamo far rientrare nella cornice della scuola fenomenologica sulla descrizione narrativa.

Cosa significa narrazione

E dunque cosa significa narrare? Com'è assai evidente la parola narrazione deriva da narrare che significa raccontare. Narrazione significa quindi comunicare in forma di racconto. Della parola narrazione proponiamo qui due definizioni per noi assai utili.

Nella prima abbiamo un atto narrativo attento ai contenuti, cioè alle cose, alle persone, agli animali, eccetera, quello che interessa qui è mettere in comune un'esperienza.

Mentre *nella seconda* l'atto del comunicare si rivolge più agli aspetti strutturali, cioè a come raccontare le cose, le persone, eccetera, e, in particolare, a come sono concatenati gli eventi in termini di spazio e di tempo.

Nella prima definizione si ha, quindi, un soggetto che cerca di rendere l'altro partecipe della sua conoscenza, possiamo dire in maniera casuale: non si cura di presentare primo o dopo un determinato evento.

Mentre *nella seconda definizione* il soggetto narrante presta molta attenzione alla sequenza degli eventi, delle persone e delle cose che compaiono nella storia, collocandole all'interno di un contesto fisico e relazionale ben definito dove sono cardini strutturali i contesti spaziali e lo scorrere del tempo, in avanti, indietro, tra parentesi eccetera. La sequenzialità direbbe Bruner.

Cenni sulla descrizione narrativa: origine e contributi

La narrazione è una forma di comunicazione linguistica presente nel mondo da sempre, fin dalla notte dei tempi, fin da quando le culture non conoscevano ancora la scrittura (Geertz, 1977; Goody, 2000). Storicamente la comunicazione narrativa è stata adoperata prevalentemente dalle culture orali: la forma più antica conosciuta è il mito, che significa appunto racconto (Licari, 2006).

La narrazione sembra quasi una necessità biologica di ogni *cultura* e di ogni società. Ad esempio, se andiamo alle origini di una cultura, troviamo senz'altro racconti mitici o religiosi espressi attraverso racconti, vedi la Bibbia per la cultura giudaico-cristiana o il Mahabharata per quella indiana eccetera.

Considerando la necessità dell'uomo di raccontarsi emerge che le ragioni che spingono al racconto possono essere davvero molto diversificate.

Ad esempio vi può essere un racconto che mette in evidenza la volontà di un certo radicamento sociale. E raccontare certi aneddoti facilita e rinnova il ricordo di appartenere a un *gruppo*, a una comunità, ed è così che si finisce per ritrovarsi inseriti dentro una particolare tradizione. Ad esempio, attraverso l'ascolto, fin da piccoli, di precisi racconti che vengono socializzati in un certo contesto, ci si ritrova membri di quel gruppo anche al di là della nostra volontà, perché troppo piccoli non abbiamo ancora una nostra idea del mondo che ci ha accolti. Da un altro fronte, questo bisogno si esprime nel desiderio di essere riconosciuti. E qui raccontare può aiutare a prendere coscienza di sé, dei propri limiti, delle potenzialità individuali e della realtà che ci circonda. E, per finire, il bisogno di narrare spesso risponde a una richiesta di orientamento nello spazio, ma ancor più nelle relazioni. Raccontare, in questa direzione, significa costruire forme semplici di

comunicazione accessibili ai molti, contribuendo a realizzare rappresentazioni del mondo e chiavi di lettura decifrabili dai più, se non da tutti.

La narrazione, nel mondo contemporaneo, è utilizzata in diversi contesti: dalla letteratura alle scienze umane e sociali che, negli ultimi tempi, ne hanno fatto perfino uno strumento per conoscere e indagare le realtà sociali, nonché i processi che portano alla conoscenza di come funziona la mente umana. Nella psicologia, infatti, la narrazione assume importanza rilevante perché fa emergere il contesto socio-culturale nel quale il soggetto conoscente è situato. E conoscere il contesto delle azioni è fondamentale per comprendere il senso e il significato dell'esperienza umana (Bruner, 1988, 1990; Smorti, 1994, 1997; Striano, 2001; Ferrari, 2014).

Non ultimo, la narrazione delle storie di appartenenza la ritroviamo, in tutta la sua valenza, quando osserviamo persone che cercano di uscire dalle proprie coordinate culturali, trovandosi in conflitto con le proprie tradizioni.

In questa direzione ne sanno qualcosa tutte quelle persone che per necessità si sono spinti a lasciare il proprio contesto originario.

Con la narrazione è possibile elaborare scenari e proiettarli nel futuro, e quando ciò avviene le persone si descrivono e si raccontano agli altri con l'idea di elaborare uno scenario di nuove conoscenze su di sé e sul contesto nel quale vivono.

Il processo narrativo permette, in effetti, di elaborare e comprendere più a fondo ciò che si racconta, e maggiormente quando si cerca di descrivere la propria esperienza alla luce di circostanze, intenzioni e aspettative significative per il protagonista del racconto (Calvino, 1988). I racconti, inoltre, acquisiscono senso e significato se collocati in copioni, *routine* e contesti socio-

culturali codificati e accettati dal gruppo di appartenenza di chi si racconta (Goffman, 1959).

Tutte le forme di agire, in definitiva, sono socio-culturalmente situate e dotate d'intenzionalità, senso e significato. Sono regolate e intrise di rappresentazioni, teorie, visioni del mondo, spesso implicite, che orientano la direzione e lo sviluppo dei singoli e dei gruppi nei quali i singoli si riconoscono (Striano, 2001; Salvini, 2006). Per questi motivi, la narrazione risulta essere la forma di comunicazione più utilizzata dalle persone per esprimersi e orientarsi nel loro mondo (Calvino, 1988).

Citiamo qui solo un esempio, comunemente usato dalle persone quando comunicano fra di loro e sentono il bisogno di rendere più chiaro il loro ragionamento: *ti racconto un episodio che mi è successo così si capisce meglio quello che ti sto dicendo.*

In definitiva, con il pensiero narrativo l'uomo realizza una complessa tessitura relazionale fatta di esperienze passate e accadimenti futuri sotto forma di racconti possibili che conferiscono senso e significato alla propria esperienza di vita. Ed è così che l'uomo costruisce la propria conoscenza (Gergen, 2004).

I processi narrativi secondo Jerome Bruner

Si deve maggiormente a Jerome Bruner (1988, 1990) l'approfondimento e la sistematizzazione del processo narrativo, il quale, in accordo con altri studiosi propone *nove principi* che racchiudono, sinteticamente, le proprietà essenziali che entrano in gioco nella costruzione narrativa dell'esperienza umana.

I nove principi sono:

1. La *sequenzialità*, organizzazione spazio-temporale degli eventi in una storia.
2. La *particolarità*, contenuto specifico di un episodio della storia.
3. L'*intenzionalità*, obiettivi, finalità, opinioni e credenze che guidano le azioni.
4. L'*opacità referenziale*, che sta ad indicare che la narrazione è verosimile e descrivere rappresentazioni di eventi più che fatti obiettivi. Ad una narrazione non si richiede di essere vera, ma verosimile.
5. La *componibilità ermeneutica* che emerge dai legami fra le parti di una narrazione con il frame contestuale che racchiude il tutto.
6. La *violazione della canonicità* che si verifica quando un evento inatteso irrompe nella scena modificando la routine della narrazione. Ad esempio incontrare una persona che ti dice delle cose fuori dall'ordinario. *Vuoi comprare una teoria* -riporta Bruner- *una teoria non si compra*, risponde, ma ne resta spiazzato perché non capisce bene chi ha di fronte, ed è qui che inizia un processo narrativo interiore che ha il compito di

riportare l'esperienza nell'ordinario: *questo è matto, o sta facendo un esperimento, ecc. eccetera.*

7. La *composizione pentadica* che sottolinea che per comporre una storia occorrono almeno cinque elementi: un *attore*, un'*azione*, uno *strumento*, uno *scopo* e una *situazione*.
8. L'*incertezza*, che rappresenta il fatto che il punto di vista del narratore è uno fra i tanti possibili.
9. L'*appartenenza ad un genere* che guida il modo di raccontare il contenuto di una narrazione mantenendola all'interno di una categoria letteraria ben precisa, ad esempio favole per bambini.

Questi principi sono gli elementi essenziali attraverso i quali emerge il processo narrativo e sono sempre connessi con strumenti, scopi e situazioni di contesti locali e culturali dove vivono le persone.

Bruner suggerisce, inoltre, che lo sviluppo del processo narrativo avviene in età molto precoce e una volta maturata diviene una modalità di pensiero e di linguaggio che gli adulti utilizzano con assidua frequenza nella comunicazione con gli altri, ma anche nei dialoghi con se stessi.

Riflessione conclusiva

Sul piano generale vogliamo sottolineare che una narrazione veicola un significato preciso per quel gruppo o contesto culturale che l'ha prodotto. Infatti, come è ormai accettato dalla maggior parte degli studiosi (appartenenti a diverse discipline come antropologi, sociologi, psicologi e linguisti in senso stretto), la struttura linguistica di un processo narrativo non rappresenta una matrice universale, bensì quella di una comunità loca-

le che la produce. Quindi, possiamo affermare, che le regole di una narrazione sono strettamente dipendenti dal contesto storico, sociale, culturale e ideologico in cui vengono prodotte.

Come sostiene Kuhn (1970), non esiste un linguaggio neutro senza i suoi "paradigmi", il linguaggio e le narrazioni interpretano sempre il mondo a cui si riferiscono attraverso le regole condivise da quella comunità.

Come possiamo intuire la narrazione attiva sempre una relazione che coinvolge l'altro e, in maniera pressoché naturale, permette di entrare nella relazione evitando di essere percepiti come invadenti; e questa competenza sarà utile, specialmente quando, per necessità di cose, si deve entrare nella vita di persone che accusano difficoltà nello svolgere i propri atti quotidiani.

In definitiva, la narrazione risulta maggiormente efficace in quelle situazioni umane dove compare una forte necessità di comprendere i contesti relazionali e farsi comprendere dagli altri. Come nella comprensione di quei nuclei di significato particolarmente complessi, in cui giocano un ruolo centrale i soggetti umani, le loro storie, la loro etica e i loro valori (Striano, 2001; Bruner, 1991). Nonché laddove le loro intenzioni, le loro motivazioni, le loro scelte relazionali e intersoggettive s'intrecciano su un piano, allo stesso tempo, cognitivo, culturale, affettivo e relazionale.

Per finire e per il valore che ha qui per noi, possiamo affermare che il processo narrativo facilita la comprensione dell'agire formativo in particolare laddove si presta a sostenere il dialogo fra teorica e pratica.

Bibliografia

- Bruner, J.S. (1988). *La mente a più dimensioni*. Bari: Laterza, 1993.
- Bruner, J.S. (1991). La costruzione narrativa della "realtà" in Ammanni-
ti M., Stern D.N. (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*. Bari:
Laterza, pp.17-38.
- Bruner, J.S. (1990). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri,
1992.
- Calvino, I. (1988). *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo mil-
lennio*. Milano: Garzanti.
- Ferrari, L. (2014). *Alle fonti del Kafkiano. Lavoro e individualismo in
Franz Kafka*. Piacenza: Vicolo del Pavone,
- Foucault, M. (1992). *Le tecnologie del Sé*. Torino: Boringhieri, 1992.
- Geertz, C. (1977). *Antropologia interpretativa*. Torino: Il Mulino, 1988.
- Gergen, K.J. (2004). Il ruolo della narrazione nella costruzione della co-
noscenza, in *Narrare il Gruppo*, Marzo 2004. Roma: Armando.
- Goody, J. (2000). *Il potere della tradizione scritta*. Torino: Boringhieri,
2002.
- Goffman, E. (1959). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bolo-
gna: il Mulino, 1969.
- Kuhn, T. (1970). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Ei-
naudi, 1979.
- Licari, G., Licari S. (2016). *Papà ... ma come si fa? La genitorialità attra-
verso la narrazione di storie*. Cremona: GL.
- Licari, G., (2006), *Il Mito. Una rilettura antropologica*, Cleup, Padova.
- Salvini, A. (2006). Note sul concetto psicologico d'identità. In *Narrare i
gruppi*, vol. 1, n° 1 (2006), website: www.narrareigruppi.it.
- Smorti, A. (1994). *Il pensiero narrativo*. Firenze: Giunti.
- Smorti, A. (1997). *Il Sé come testo*. Firenze: Giunti.
- Striano, M. (2001). *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*. Napoli:
Liguori.